

Dal Sistema Confindustria

Assoelettrica, Gdf e De Benedetti fondano Energia Concorrente

(fr. bas.) Dopo lo strappo, la sfida. Gdf-Suez, Sorgenia (De Benedetti), Tirreno Power, Egl e Repower hanno fondato Energia Concorrente. Statuto e regolamento sono già stati definiti. L'ufficializzazione arriverà tra qualche settimana. La nuova associazione raccoglie i fuoriusciti da Assoelettrica, l'organismo di Confindustria che riunisce i produttori di elettricità: a novembre se n'erano andati in polemica con l'Enel. L'accusa era che l'ex monopolista detta la linea dell'associazione e dunque non aveva senso farne parte per le aziende attive sul mercato libero, con interessi in contrasto. I mal di pancia in Assoelettrica però non sembrano terminati. A essere sul piede di guerra sarebbero gli operatori dell'eolico: l'associazione deve definire la linea da adottare sui nuovi incentivi. Ci sarebbero già nuove defezioni, tra cui Edf Energie Nouvelles, il ramo rinnovabili del colosso dell'energia francese. Tra i nuovi abbandoni, *Quotidiano Energia* indica anche International Power, controllata di Gdf-Suez e Falck, anche se la società non conferma. Per il momento Energia Concorrente non farà parte di Confindustria.



Bono candidato unico per gli industriali di Gorizia

CANTIERISTICA L'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, sarà dopodomani a Gorizia per assumere «in pectore» la presidenza della



Confindustria Isontina. Nella sede goriziana, Bono illustrerà ai soci il programma e presenterà i collaboratori che lo affiancheranno alla guida dell'associazione che raduna gli industriali goriziani.

Entro la fine di gennaio l'assemblea di Confindustria Gorizia sancirà ufficialmente la nomina alla presidenza dell'ad di Fincantieri, unico candidato designato dall'esecutivo provinciale per la successione a Gianfranco Di Bert. Bono sarà in Friuli Venezia Giulia per una serie di incontri istituzionali, propedeutici all'insediamento ufficiale in Confindustria. L'invito è arrivato direttamente dalla locale Confindustria dopo la recente ricucitura dello strappo. Lo scorso anno Fincantieri aveva sospeso i pagamenti all'associazione sentendosi «scarsamente rappresentata».



Giovedì assemblea al "Giacosa" con la presidente Marcegaglia

“Addio ad Aosta isola felice La crisi picchia anche qui”

STEFANO PAROLA

«S E GUARDO ai grafici del primo trimestre di quest'anno mi viene da definirla un'ecatombe». Monica Pirovano è la presidente di Confindustria Aosta e ha di fronte a sé i dati dell'ultima indagine congiunturale svolta dall'associazione. La stessa che mostrerà alla leader nazionale Emma Marcegaglia e al presidente della Regione Augusto Rollandin giovedì, durante il convegno «Le imprese e il ruolo di Confindustria» in programma dalle 10.30 al cinema teatro Giacosa del capoluogo.

Difficile chiamarla ancora "isola felice", perché, dice la presidente Pirovano, «l'unica cosa a differenziare la crisi in Valle d'Aosta rispetto a quella dell'Italia è soltanto la tempistica. La mag-

gior parte delle imprese della nostra regione è piccola o piccolissima e basa i propri affari sul mercato interno. In questo modo la congiuntura negativa non si è sentita subito, ma sta durando più a lungo». Ecco qualche numero che aiuta a farsi un'idea: «Il tasso di utilizzo degli impianti — spiega la leader valdostana di Confindustria — era al 70% prima della crisi, mentre nell'ultima indagine risulta essere diminuito al 63%. Un dato peggiore anche rispetto a quello del 2009, quando ci trovavamo nel bel mezzo dell'impasse economica». E poi ci sono i tempi di pagamenti: «Nei primi sei mesi del 2011 — fa notare Monica Pirovano — avevamo registrato un miglioramento, ma adesso la situazione sta ritornando quella del 2009».

Gli effetti si stanno facendo

sentire anche a livello occupazionale: «Veniamo da una situazione — dice la numero uno degli industriali valdostani — in cui il tasso di disoccupazione non è mai salito oltre il 4%, quando nel resto d'Italia la media era superiore al doppio. Oggi però ci avviciniamo

al 5%. E la disoccupazione giovanile è al 25%, come nel resto del Paese». Soluzioni? «Investire in ricerca e sviluppo — risponde Monica Pirovano —, cosa che la Regione sta sostenendo grazie a finanziamenti ad hoc, e aggredire i nuovi mercati internazionali. Un obiettivo non facile e costoso per aziende dalle dimensioni piccole come le nostre, che però contiamo di raggiungere attraverso la creazione di reti d'impresa».



Emma Marcegaglia

La numero uno degli industriali della Valle: “Siamo di fronte a un'ecatombe”



Due casi Così i «piccoli» diventano molto più forti

■■■ L'unione fa la forza. Lo hanno capito e messo in pratica, nell'arco di circa un anno e mezzo, cioè da quando è stata approvata nel luglio 2010 la normativa del «contratto di rete», oltre mille imprese sparse su tutto il territorio italiano che hanno firmato questo nuovo tipo contratto. Il contratto di rete deve avere, fra gli elementi necessari, l'espressione del programma di rete: cosa si propongono di fare insieme le imprese, diritti e obblighi di ciascun partecipante e modalità di realizzazione dello scopo comune. I programmi di rete hanno obiettivi molto diversi, anche se in linea di massima si possono ricondurre a tre grandi temi: le «reti del sapere», che prevedono uno scambio di informazio-

ni fra i partecipanti, le «reti del fare», con uno scambio di prestazioni e le «reti del fare insieme», che prevedono la realizzazione di Progetti di investimento comuni.

Dal punto di vista della banca e di Unicredit in particolare, sono queste ultime due tipologie quelle più interessanti. In un caso le «reti del fare» costituiscono un rafforzamento della filiera industriale, mentre nel secondo caso le «reti del fare insieme» rappresentano lo sforzo comune di imprese, tipicamente piccole e medie, che continuano a svolgere la loro tradizionale attività ma contemporaneamente, per un obiettivo che singolarmente non sarebbero in grado di ottenere, si aggregano e raggiun-

gono la massa critica. In questo caso gli obiettivi più frequenti

sono legati all'internazionalizzazione, in particolare verso mercati lontani, e a sviluppo e integrazione di prodotto.

Unicredit ha avuto la possibilità di affiancare molte di queste reti. Fra gli esempi più significativi, è stata costituita con il supporto di Confindustria Firenze la **Rete Ribes** che raggruppa 14 imprese (non solo toscane) nel settore biomedicale. Alla rete partecipa anche l'azienda leader della filiera che è Esaote. In questo caso l'obiettivo è di dare valenza strategica alla filiera e di rafforzarla in modo da poter incrementare sia la capacità di sviluppare prodotti, sia la presen-

za su mercati internazionali dove i concorrenti esteri hanno dimensioni molto maggiori.

Sempre nella prospettiva di sviluppare un progetto comune, va letta l'esperienza della **Rete Infrabuild** che raggruppa 10 Pmi lombarde con l'obiettivo di mettere a sistema la pluriennale esperienza e le competenze delle singole imprese nello sviluppo di soluzioni innovative nel campo delle infrastrutture e della mobilità sostenibile.

In sintesi il contratto di rete costituisce una opportunità aggiuntiva da impostare in modo flessibile e coerente con gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

